

JAN WOUDESTRA

### **La Cattedrale ecologica**

*L'espressione di una "architettura del paesaggio libera" di Louis le Roy*

(«Die Gartenkunst», 1, 2008, pp. 185-202, traduzione di Jesko Kleine per conto della Fondazione Benetton Studi Ricerche, gennaio 2014)

*La Cattedrale ecologica creata da Louis le Roy a Mildam nei Paesi Bassi fornisce una risposta al continuo degrado dell'ambiente ed alla perdita della ricchezza ecologica e culturale accumulata nel corso dei secoli e che ora viene distrutta nel risultato di processi industriali, una risposta che coinvolge l'uomo come parte integrale dell'elaborazione di soluzioni rispettose dell'ambiente. La Cattedrale ecologica era intesa come esempio di un contesto che doveva contenere vari usi agricoli su piccola scala all'interno dell'ambiente urbano come anche di una rete ecologica intesa come elemento della natura che penetra la città. Visto che si tratta di un luogo che assomiglia a qualcosa tra un "tempio Inca abbandonato ed un eldorado naturale"<sup>1</sup>, la Cattedrale ecologica non è una cattedrale nel senso tradizionale, bensì una metafora per i processi culturali che portarono alla realizzazione di cattedrali in quanto progetti portati avanti da molte generazioni ed i cui risultati finali non sarebbero mai stati apprezzati da quanti su di essi avevano lavorato. Quello che importa è il processo creativo che ha prodotto la cattedrale oltre al modo in cui esso ha coinvolto la comunità.*

L'onorificenza che Louis le Roy ricevette nel 1972 dalla Fondazione del principe Bernardo era motivata con il suo contributo ad "un'architettura paesaggistica libera che, come un antimondo dal carattere diverso, è in grado di adattarsi alle città". A quell'epoca egli aveva già sperimentato le proprie filosofie sia nei suoi giardini privati che in un progetto pubblico ad Heerenveen che si era rivelato una "visione rinfrescante" e veniva considerato un "importante passo innovativo nell'ecologia"<sup>2</sup>. Alcuni paesaggisti professionisti però erano inorriditi e, piuttosto che apprezzare le qualità innovative di Le Roy, vedevano in lui una minaccia per il proprio mestiere. Per loro la "architettura paesaggistica libera" non esprimeva un approccio più democratico al paesaggio urbano, ma rappresentava forze anarchiche che avrebbero reso superflua la professione dell'architetto paesaggista<sup>3</sup>. Ciò nonostante Le Roy diventò più famoso di qualunque altro architetto paesaggista<sup>4</sup>. Oggi, comunque, le sue opere sono viste piuttosto come prime manifestazioni dell'arte ecologica o ambientale ed i paesaggisti lo apprezzano come personaggio che ha dato un contributo importante ad un dibattito ambientale ben più ampio. Queste percezioni apparentemente contraddittorie sono tipiche per la ricezione del pensiero di Le Roy. Il presente articolo intende analizzare la sua filosofia ed il suo contributo facendo riferimento al suo progetto prototipico di Mildam nella Frisia olandese.

Quando nel 1966 Louis le Roy acquistò un terreno di circa 3 ettari nelle vicinanze di Mildam, il suo pensiero rispetto al futuro delle città era già ben sviluppato. Si era interessato al rapporto tra uomo e natura, alla profanazione dell'ambiente urbano ed a quello sviluppo su larga scala che si mostrava irrispettoso di principi ecologici e di processi naturali<sup>5</sup> oltre ad escludere i cittadini da qualsiasi decisione relativa al futuro delle loro città. Nella ricerca di una soluzione creativa lo avevano ispirato esempi e casi vernacolari di comunità autosufficienti su piccola scala nei quali egli ravvisava un antidoto contro i brulli e monotoni interstizi residuali tra edifici che creavano ambienti inumani e dipendenti dall'automobile.

#### *Louis le Roy*

Louis Guillaume le Roy nacque ad Amsterdam nel 1924 come ultimo di cinque figli maschi da due matrimoni. Nei primi anni '30 del ventesimo secolo la famiglia si trasferì all'Aia dove trovò un'abitazione vicina al mare per motivo dell'asma cronico di cui Louis soffriva<sup>6</sup>.

Il suo fratellastro, di carattere solitario, che era dieci anni più vecchio di lui occupava l'attico che, per i suoi interessi scientifici, aveva trasformato in un laboratorio. Sembra che egli abbia svegliato nel suo

fratellastro piccolo l'interesse per scienze e storia naturale<sup>7</sup> e, quando nel 1936 la famiglia si trasferì a Deventer, Louis aderì ad alcune associazioni di storia naturale che avrebbero contribuito ad aumentare le sue conoscenze ecologiche. In questo periodo egli conobbe anche Klaber, un eccentrico assistente di panettiere che commerciava opere d'arte che dava anche in prestito alla famiglia<sup>8</sup>. Era probabilmente sotto il suo influsso che Louis, negli anni della guerra, cominciò a raccogliere libri d'arte che riceveva in cambio per tessere per l'acquisto di tabacco, e più tardi avrebbe scelto di studiare all'Accademia dell'Arte all'Aia con l'intenzione di diventare insegnante d'arte.

Nel 1949, confrontato con problemi finanziari, decise dopo tre dei cinque anni del corso all'Accademia delle Arti di accettare un posto temporaneo come insegnante supplente alla scuola secondaria di Heerenveen<sup>9</sup>. Nel 1951 completò gli esami su base part-time dopo che gli era stato offerto un posto di insegnante a tempo pieno. Acquistò una vecchia casa di fattoria nella vicina - ed allora ancora rurale - Oranjewoud dove si trasferì poi con la propria giovane famiglia, apportò modifiche alla casa ed iniziò a sperimentare nell'orto per creare un microclima adeguato per processi ecologici. Con il suo aumentato interesse per l'ambiente in generale aderì alla Commissione delle arti locale di Heerenveen come presidente nel 1961. Questa funzione l'avrebbe maggiormente sensibilizzato a questioni politiche.

Furono queste conoscenze privilegiate che nel 1966 portarono al primo dei suoi progetti pubblici a Heerenveen. Contrariamente alle opinioni correnti dell'epoca, Le Roy considerava l'uomo un prodotto della cultura e della natura e quindi parte di un ecosistema globale. Ravvisando nella campagna un mero sistema agricolo monoculturale dominato dall'industria su larga scala che poco contribuiva sia alla natura che alle finalità ricreative, Le Roy sviluppò una visione innovativa per le zone marginali della città che avrebbero potuto dare spazio ad ecosistemi ricchi e diversificati, creati tramite terrapieni artificiali che avrebbero racchiuso un'ampia gamma di usi, tra cui piccole fattorie biologiche per ridurre al minimo necessario il trasporto dei prodotti fino al consumatore e terreni aventi una funzione di tampone verso la città. Sui terrapieni sarebbero stati realizzati, oltre ad una fitta copertura vegetale, sentieri pubblici per collegare tra loro le fattorie biologiche ed i terreni tampone ed nonché le aree dedicate allo sport ed alla ricreazione passiva formando una grande rete coesa che avrebbe compreso anche delle dita verdi che dovevano penetrare profondamente nella città<sup>10</sup>.

### *La Kennedylaan a Heerenveen*

Alla ricerca di un idoneo sito a Heerenveen dove poter mettere in pratica le proprie teorie, Le Roy scelse la via Kennedylaan, un viale che separava due aree residenziali di nuova costruzione, per il fatto che si estendeva da un'area di bosco e penetrava profondamente nel centro di Heerenveen<sup>11</sup>. Non essendo altro in pratica che una noiosa striscia d'erba larga 18 metri, lunga oltre un chilometro e priva di qualsiasi interesse ecologico, essa però offriva potenziali legami, sia fisici che concettuali, con la natura. Nonostante l'abilità politica di Le Roy ed il supporto di cui il progetto godeva da parte di una persona illuminata che dirigeva l'Ufficio delle aree verdi, le discussioni con alcuni consiglieri comunali si protrassero per circa sei anni fino al via al progetto nel 1966, e perfino ad approvazione ottenuta Le Roy inizialmente dovette fare alcune importanti concessioni<sup>12</sup>. Originariamente la sua intenzione era stata quella di realizzare il progetto tramite il lavoro volontario degli abitanti, ma l'approvazione del progetto prevedeva poi la sua realizzazione ad opera dell'Ufficio delle aree verdi<sup>13</sup>. Alla fine, attraverso tale ufficio, qualche partecipazione volontaria ci fu comunque.

Era proprio l'alienazione causata dai processi di pianificazione tradizionali che escludevano i cittadini attraverso la quale Le Roy intendeva invece coinvolgerli perché, secondo lui, tale coinvolgimento avrebbe garantito la continuità del rapporto con la natura indirizzando "l'energia libera" verso la creatività. Di conseguenza, ciò significava al contempo criticare il modo tradizionale di progettare parchi che lasciava poco spazio ai cittadini per partecipare alle decisioni che riguardavano il proprio ambiente, critica dalla quale si sentivano colpiti alcuni paesaggisti poco lungimiranti che a Le Roy rimproveravano mancanza di professionalità considerandolo una minaccia per il proprio mestiere, mentre altri sottolineavano invece gli aspetti positivi correlati a quella singolare capacità di Le Roy di mobilitare l'opinione pubblica mettendo in questione i sistemi tradizionali<sup>14</sup>. Fu poi una trasmissione televisiva, lunga un'ora, sulla creazione dei "giardini selvatici" della via Kennedylaan nell'ambito di una serie dedicata al N70, l'Anno europeo della conservazione della natura 1970, a segnare un importante passo in avanti ed a fare di Le Roy un personaggio di

rilievo nazionale<sup>15</sup>. Grazie ad altri programmi televisivi e ad una forte presenza nei media Le Roy rimaneva d'attualità e poco dopo il cosiddetto "giardino di Le Roy" sarebbe diventato un concetto generalmente noto e largamente seguito.

Le critiche però continuavano culminando in una "Relazione sui giardini naturali secondo le idee di Louis le Roy" scritta dall'architetto paesaggista L. F. J. Vanderveken che dimostra quanta incomprendimento vi fosse nei circoli professionali ancora nel 1973<sup>16</sup>. La critica di Vanderveken si basava principalmente su principi ecologici e vegetazionali, tra l'altro solo in parte comprovati<sup>17</sup>, e l'approccio seguito nel progetto della Kennedylaan veniva discusso come alternativa al tradizionale giardino naturale o *heem* per il quale Vanderveken era responsabile all'Aia. Egli precisò inoltre che, tradizionalmente, l'interesse pubblico era limitato e, sulla base delle proprie esperienze con spazi verdi tradizionali, espresse forti dubbi che la responsabilità per la manutenzione di tali ambienti potesse essere lasciata ai cittadini. Le Roy, invece, alla ricerca di un equilibrio tra l'uomo, la terra, le piante e gli animali, intendeva cambiare questo rapporto trasformandolo in un rapporto continuamente creativo e, giustamente, fece presente che il progetto della Kennedylaan non doveva essere considerato rappresentativo dei suoi principi e che occorreva anche vedere i giardini creati da lui a Oranjewoud e Mildam. In quel periodo le conferenze con diapositive tenute da Le Roy attiravano centinaia di persone.

Allora Le Roy godeva di una sempre maggiore reputazione internazionale con progetti nei Paesi Bassi ed all'estero ed un numero crescente di conferenze. Per questo motivo i progressi dei propri giardini rimanevano limitati. Il suo *Natuur inschakelen; natuur uitschakelen* ("Accendere la natura; spegnere la natura"), pubblicato nel 1973 in olandese e tradotto in tedesco cinque anni più tardi, rappresentava un'ulteriore elaborazione dei suoi principi. Presto sarebbero seguiti progetti in Austria, in Germania, in Svizzera, in Belgio ed in Francia. Tra i progetti degni di nota figurano quelli di Lewenborg, Groninga; l'Università tecnica di Eindhoven; la Regenboogkerk a Leeuwarden; Cergy-Pontoise; Woluwé-St Lambrecht a Bruxelles insieme all'architetto Lucien Kroll e Hamburg-Veddel.

#### *La Cattedrale ecologica di Mildam*

Quando nel 1983 Le Roy ricominciò il proprio lavoro a Mildam, la maggior parte dei suoi progetti erano entrati in acque difficili per problemi con l'establishment dei quali Le Roy riferiva in una serie di articoli in cui presentava se stesso come moderno Till Eulenspiegel che vuole rendere ridicoli certi aspetti della burocrazia<sup>18</sup>. Con ciò intendeva promuovere una maggiore democrazia ovvero l'autogoverno nelle politiche di gestione degli spazi aperti "convincendo la gente che può assumersi la responsabilità per il proprio ambiente"<sup>19</sup>. Dal momento che ciò si rivelava impossibile di fronte al brevementismo della politica, e con più tempo a disposizione dopo il suo ritiro come insegnante, il suo lavoro a Mildam diventò più importante quale esempio del suo pensiero. Esso era inteso come progetto modello e come luogo sperimentale dove Le Roy potesse verificare le proprie teorie e la misura in cui l'individuo può influenzare questo processo.

Dal momento dell'acquisto del sito nel 1966 gli sviluppi creativi erano stati scarsi: oltre alla realizzazione di uno studio con materiali riciclati e lo scaricamento di una certa quantità di mattoni provenienti da una prigione demolita ad Heerenveen era stato fatto ben poco. Parte dei materiali erano stati usati per la realizzazione di costruzioni in mattoni a secco nell'area vicina allo studio. Inoltre, Le Roy aveva piantato alcuni alberi lungo il margine del terreno per schermarlo dal mondo esterno. Mentre nella maggior parte delle aree a prato l'erba cresceva a ciuffi, nella piccola area principalmente occupata da un querceto l'agrifoglio cominciava a dominare il sottobosco. L'agrifoglio e le nuove piantagioni costituivano uno schermo dietro il quale Le Roy, solitamente da solo, avrebbe continuato a costruire nei quindici anni successivi. Il suo obiettivo principale era quello di comprendere quanto un solo uomo potesse ottenere nello spazio e nel tempo. Nonostante l'accesso fosse stato sempre libero durante questo periodo, la partecipazione pubblica rimase scarsa. Nel periodo dal 1983 al 1999, secondo le stime di Le Roy, circa 1300 camion, con circa 15000 tonnellate di rifiuti provenienti da ristrutturazioni stradali a Heerenveen e dintorni, furono scaricati nell'area invece di essere smaltiti in discarica<sup>20</sup>. Tra questi rifiuti vi erano cordoli, mattoni, lastre di cemento, materiali di drenaggio, tubi fognari e tombini, il tutto frammisto a sabbia, terra ed erbacce. Questi rifiuti hanno fornito il materiale di costruzione per la Cattedrale ecologica. Sono stati sistemati in reti interconnesse di strati di materiali che Le Roy usava come metafore per le reti ecologiche e culturali che interagiscono con essi.

Nella sua proposta di considerare la creazione di un giardino quale fondamento per una cattedrale ecologica, Le Roy vedeva in questo progetto “un paesaggio spaziale o una struttura urbana che, sulla base del coinvolgimento reciproco tra uomini, piante e animali, potrebbe evolversi - infinitamente nello spazio e nel tempo - giungendo ad una forma climax naturale”<sup>21</sup>. Per l’anno 2000 la Cattedrale ecologica fu proposta come uno di cinque siti per il raduno di frisoni emigrati che sarebbero tornati in patria per le celebrazioni estive del millennio. Per la preparazione di tale evento Le Roy collaborava con l’architetto artista John Körmeling che si era laureato con una tesi su Le Roy ed il monaco architetto Dom van der Laan. Per poter ospitare un evento di queste dimensioni essi prevedevano la realizzazione di una grande piattaforma elevata con una superficie di 800 m<sup>2</sup> che doveva essere creata per il raduno ed attraverso il raduno stesso. Per questo scopo furono portate al sito grandi quantità di rifiuti che furono utilizzate dalla congregazione dei volontari nel 2000. Tale lavoro continua fino ad oggi e dal 2002 i volontari sono coordinati dalla Stichting Tijd, la Fondazione Tempo istituita da Le Roy insieme a sua moglie e quattro partner con l’obiettivo di garantire la continuità della Cattedrale ecologica anche dopo la morte di Le Roy<sup>22</sup>.

Con questa garanzia per il proprio futuro la Cattedrale ecologica ha potuto esprimere al meglio le teorie di Le Roy. Qui era possibile dimostrare che l’uomo è un prodotto di natura e cultura e Le Roy considerava il progetto un modello per spazi verdi in un ambiente urbano. Disponendo di spazi verdi come quelli proposti qui, la città potrebbe essere vista addirittura come oasi, come elemento di contrasto alla realtà dell’agricoltura moderna che rappresenta un deserto ecologico. Le grandi monoculture dell’agricoltura moderna costituiscono una vera sfida per la natura e, quindi, sono molto sensibili ai fenomeni fitopatologici. Concependo l’evoluzione ecologica e quella culturale come processi continui, Le Roy sottolineava l’importanza del rapporto tra le due nello spazio e nel tempo che si esprime nel fatto che non ci sia alcun risultato finale predefinito per il progetto della Cattedrale ecologica. Così non si facevano disegni con delle proposte ed i piani che venivano elaborati dovevano comunicare soltanto delle idee approssimative o conservare un ricordo. Ancora una volta si nota qui la fondamentale diversità rispetto alla pratica paesaggistica tradizionale che è basata sui piani e segue precise specifiche senza mettere in campo la flessibilità o la partecipazione di altri tramite espressioni creative. L’unico suggerimento per la natura era quello di seguire i processi naturali e l’evoluzione verso la vegetazione climax.

Le Roy continuava a diffondere la propria filosofia pubblicando le sue tesi per la prima volta in inglese in una pubblicazione sulla Cattedrale ecologica e promovendo l’uso del luogo per progetti artistici. Quando, nel 2000, il sito venne scelto come uno dei luoghi di pellegrinaggio di frisoni emigrati, i partecipanti furono invitati a costruire loro stessi il luogo per il raduno per poter ritrovare il legame con la terra frisone sia fisicamente che mentalmente<sup>23</sup>. Il luogo fece anche da cornice per rappresentazioni di danza sperimentale nel 2004 costruendo un legame tra le forze creative che lavorano sulla Cattedrale ecologica e quelle della coreografia. In questo modo Le Roy intrecciò vari fili conduttori della propria opera restando comunque focalizzato sui propri concetti per l’ambiente e mantenendo il proprio pensiero ecologico nell’attenzione pubblica<sup>24</sup>. Ciò ha portato, ad esempio, ad una rivalutazione del suo primo progetto della Kennedylaan che ha ottenuto nuovi impulsi dal processo della Cattedrale ecologica che ha messo in primo piano aspetti quali la cooperazione tra processi naturali e creativi, l’assenza di definizione del processo nello spazio e nel tempo e l’utilizzo dell’energia umana “libera” sia di dilettanti che di professionisti<sup>25</sup>.

#### *La ricezione dell’opera di Le Roy*

I concetti di Le Roy erano chiari e si inserivano bene nel contesto delle preoccupazioni ambientaliste dell’epoca che si riflettono in un’ondata di pubblicazioni uscite negli anni ’60 e ’70 del ventesimo secolo che affrontavano temi quali l’inquinamento causato dall’industria e dall’uso di pesticidi e l’estinzione di specie animali e vegetali a causa dell’inquinamento ed il degrado generalizzato dell’ambiente per lo sfruttamento eccessivo<sup>26</sup>. Sotto quell’aspetto della preoccupazione per l’ambiente le idee di Le Roy non contenevano niente di nuovo. Quello che invece era innovativo era il modo in cui egli riusciva a coinvolgere una parte importante della popolazione in tali tematiche proponendo una soluzione positiva. Per la prima volta venne mostrato come ciascuno potesse ottenere qualcosa, sia tramite la partecipazione a progetti portati avanti da una comunità che con la creazione di un piccolo microclima. Fu questo elemento partecipativo che ascriveva all’uomo un ruolo di agente nei processi

ecologici a distinguere Le Roy dai discorsi di salvaguardia della natura dell'epoca. Sotto questo aspetto il "giardino di Le Roy" si afferma come concetto che rimarrà e che ha contribuito ad una visione più liberale in relazione a quanto il termine "natura" implica.

Questa visione che si allontanava dalla solita tendenza di vedere la natura come qualcosa di distaccato dalla cultura umana piuttosto che come processo in cui è possibile partecipare, era ben lontana dalla cultura popolare di allora. Inoltre, l'opinione pubblica, abituata ai parchi ben ordinati, subì una specie di "shock culturale"<sup>27</sup> e ci volle del tempo per persuaderla che i luoghi naturalistici trascurati avrebbero potuto fornire un ambiente adeguato per la vita umana. Forse questa avversione profondamente radicata contro quella "imbarazzante natura selvaggia" non era stata tenuta in debito conto da Le Roy le cui teorie scientifiche, che formavano la base dell'estetica emergente, solo raramente riuscivano a placare le critiche.

Il carattere innovativo dell'approccio seguito da Le Roy ha fatto sì che ci siano opinioni contrastanti sulla sua importanza e che la sua opera venisse criticata da svariati punti di vista in relazione a vari aspetti della sua opera. Al primo piano della percezione pubblica c'erano e ci saranno sempre il contesto ecologico-ambientalista ed il rifiuto dei valori immanenti alla società dei consumi moderna che rimangono un tema preponderante negli influenti articoli di stampa e forse rappresentano il campo dove il contributo di Le Roy è stato più importante. Si tratta però di uno solo degli aspetti della sua visione complessa. Recentemente la sua opera è tornata ad essere apprezzata come espressione dell'arte ecologica ed in quel contesto Le Roy è considerato un pioniere<sup>28</sup>. Allo stesso modo gli viene riconosciuto un ruolo di pioniere nel campo della partecipazione pubblica che ha contribuito a mettere in questione il processo di pianificazione tradizionale fornendo un modello nel quale i cittadini diventano parte integrante del processo stesso invece di esserne solo un accessorio o addirittura un ostacolo<sup>29</sup>.

Le reazioni da parte degli architetti paesaggisti erano contrastanti: Le Roy incontrò una "una ferma opposizione tra alcuni paesaggisti e addetti ai parchi che credevano che egli intendesse sostituire il design con l'anarchia"<sup>30</sup> e ci volle del tempo prima che riuscisse a convincere i critici che la sua visione non prevedeva ridondanze nel mestiere del paesaggista ma che avrebbe piuttosto coinvolto i paesaggisti come promotori di processi democratici. Poche di quelle contestazioni del passato, e cioè che egli avrebbe reso ridondante la professione del paesaggista "rubando" potenziali progetti sostituendoli con un processo partecipativo, sono rimaste fino ad oggi. Alcuni dei paesaggisti più lungimiranti che avevano capito che Le Roy stava mettendo in questione l'intero sistema piuttosto che sfidare la loro professione, accoglievano le sue idee come una ventata d'aria fresca che affrontava le conseguenze ambientali della vita moderna che altrimenti si davano per scontate. È difficile che l'importante contributo dato da Le Roy in questo senso venga sopravvalutato e ne è scaturita un'onda che ha cambiato il mestiere del paesaggista. Oggi i processi partecipativi sono fondamentali per molti progetti e la misura e la prospettiva della partecipazione è più evoluta da noi rispetto all'estero. Anche nella Germania della fine degli anni '70 e dell'inizio degli anni '80 del ventesimo secolo le idee di Le Roy venivano considerate la cresta di una nuova onda nella creazione dei giardini naturali che forse aveva un po' perso di vista la prospettiva della lunga storia dei giardini naturali sia in Germania che nei Paesi Bassi, ma in cambio rafforzava il processo innovativo il cui avvento era sentito all'epoca<sup>31</sup>. Allo stesso modo oggi a Le Roy viene riconosciuto il merito di aver avviato lo sviluppo di opportunità di gioco naturalistiche per bambini, mentre in pratica il risultato non è molto diverso dai campi giochi d'avventura creati dopo la seconda guerra mondiale<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda l'aspetto visivo Le Roy ha cambiato il modo di percepire gli spazi verdi. All'epoca le sue forme e costruzioni biologiche su piccola scala, ammorbidite dalla vegetazione incontrollata, venivano percepite come provocanti per il forte contrasto rispetto alle urbanizzazioni rettilinee che le circondavano<sup>33</sup>. Questo archetipo delle costruzioni in mattoni e lastre, di piccole dimensioni e circondate da una vegetazione trascurata, è stato copiato in molti progetti sia pubblici che privati diventando anche uno stile peculiare di dozzine di progetti realizzati da piccole comunità che sono emersi dappertutto nelle città olandesi, in particolare durante gli ultimi venticinque anni<sup>34</sup>. Questi progetti sembrano continuare a dare risposte a molte delle tematiche ambientali e sociali sollevate da Le Roy che spesso rappresentava la fonte d'ispirazione per le persone che hanno avviato tali progetti.

La Cattedrale ecologica è un monumento all'impegno di Le Roy e un simbolo delle tematiche ambientali e sociali di cui molte sono attuali ancora oggi<sup>35</sup>. Evidentemente è il progetto per il quale Le

Roy voleva essere ricordato e questo è probabilmente dovuto al suo ruolo come prototipo. Non c'è dubbio sull'importanza del contributo di Le Roy in molti campi, tra cui quello del paesaggismo olandese che negli ultimi venticinque anni ha compiuto un'evoluzione importante diventando quel mestiere ricco e variegato che è oggi, forse non "libero", ma sicuramente più variegato e complesso.

## Note

- <sup>1</sup> Huub Mous, "De Ecokathedraal: eindbestemming van een hedendaagse pelgrimage", in L. G. le Roy, *Ecokathedraal* (Leeuwarden: Friese Pers Boekerij, 2000), pp. 4-5 (p. 4).
- <sup>2</sup> Prins Bernhard Cultuurfonds, corrispondenza 2006; vedi anche <http://www.cultuurfonds.nl/content.asp?path=bcoap99f>.
- <sup>3</sup> Ciò è stato osservato per esempio anche da Allan R. Ruff, *Holland and the Ecological Landscapes: a Study of Recent Developments in the Approach to Urban Landscape* (Stockport: Deanwater Press, 1979), p. 32.
- <sup>4</sup> Han Lörzing, *Van Bosplan tot Floriade: Nederlandse park- en landschapsonwerpen in de twintigste eeuw* (Rotterdam: Uitgeverij 010, 1992), p. 62, nota che "dopo non molto tempo [Le Roy] era diventato più popolare di qualsiasi altro paesaggista" ...
- <sup>5</sup> Louis G. le Roy, *Retourtje Mondriaan* (Herenveen: Stichting TIJD, 2003), p. 59.
- <sup>6</sup> Le informazioni biografiche sono state desunte dall'autobiografia di Le Roy: Louis G. le Roy, *Retourtje Mondriaan* (Herenveen: Stichting TIJD, 2003).
- <sup>7</sup> Le Roy, *Retourtje Mondriaan*, p. 13.
- <sup>8</sup> Le Roy, *Retourtje Mondriaan*, p. 17.
- <sup>9</sup> Le Roy, *Retourtje Mondriaan*, p. 38.
- <sup>10</sup> Louis G. le Roy, *Natuur uitschakelen: natuur inschakelen* (Deventer: Ankh Hermes, 1973), pp. 134, 136, 184-185.
- <sup>11</sup> Le Roy, *Natuur uitschakelen: natuur inschakelen*, p. 190.
- <sup>12</sup> Il suo progetto alla Kennedylaan ad Heerenveen ebbe inizio il 1° settembre 1966; B. Hartstra, "Heeft Heerenveen met Louis le Roy goed gegokt?", *Gemeentewerken* 1:12 (1972), pp. 283-287 (p. 283).
- <sup>13</sup> B. Hartstra, "Heeft Heerenveen met Louis le Roy goed gegokt?", *Gemeentewerken* 1:12 (1972), pp. 283-287.
- <sup>14</sup> P. A. M. Buys e B. van der Vliet citati in Marten Bierman e Dick A. van Ruler, "Met Louis G. le Roy sleutelen aan de consumptiemaatschappij", *Plan* n. 7 (1973), pp. 33-37.
- <sup>15</sup> Le Roy, *Retourtje Mondriaan*, pp. 91-93.
- <sup>16</sup> L. F. J. Vanderveken, "De chaos van Le Roy kan geen success zijn in stedelijke milieus", *Plan* n. 7 (1973), pp. 55-60.
- <sup>17</sup> Vedi: H. Doing, "Rapport - Vanderveken doet Le Roy niet voldoende recht", *Plan* n. 7 (1973), p. 61.
- <sup>18</sup> Louis G. le Roy, *Uilenspiegeltjes: Onze creatieve potentie misbruikt?* (Deventer: Ankh Hermes, 1984).
- <sup>19</sup> Ruff, *Holland and the Ecological Landscapes*, p. 32.
- <sup>20</sup> Le Roy, *Ecokathedraal*, p. 36; cfr. anche Le Roy, *Retourtje Mondriaan*, pp. 69, 97.
- <sup>21</sup> Le Roy, *Ecokathedraal*, p. 36.
- <sup>22</sup> <http://www.stichtingtijd.nl/en/index.php>.
- <sup>23</sup> Le Roy, *Ecokathedraal* (Leeuwarden: Friese Pers Boekerij, 2000).
- <sup>24</sup> Pierre Mansire, Abe Bouma, Peter Brinkman, Louis le Roy, Huub Mous e Henk Pleijter, *Dansen tussen Fundamenten* (Heerenveen: Stichting De Tijd, 2004).
- <sup>25</sup> Karin de Mik, "Sloopuin van Le Roy eeuw lang behouden", NRC, 2 luglio 2005; *De Eeuwige Tuin van Le Roy in Heerenveen: Openbare Ruimte als Proces* (Heerenveen: Stichting De Tijd, 2006).
- <sup>26</sup> Vedi: Jan Woudstra, "From counter culture to eco-cathedral: The continuing legacy of Louis Guillaume le Roy", *Dutch Crossing* 27:2 (2003), pp. 269-280.
- <sup>27</sup> Han Lörzing, *Van Bosplan tot Floriade: Nederlandse park- en landschapsonwerpen in de twintigste eeuw* (Rotterdam: Uitgeverij 010, 1992), p. 63.
- <sup>28</sup> Manja van Herpen, "Ecologische kunst: exploitatie van ecologische processen als kunstuiting" (2006, versione web di una tesi di laurea, Facoltà delle scienze culturali, Università aperta di Heerlen, 2005), capitolo 5, p. 4 (<http://www.earthpo.com/scriptie/hoofdstuk-5.html>).
- <sup>29</sup> Jan te Velde, *Meedoen met groen: Samenwerking tussen overheid en burger bij het beheer van de openbare ruimte* (Haarlem: Schuyt & Co, 1995), p. 15.
- <sup>30</sup> Ruff, *Holland and the Ecological Landscapes*, p. 32.
- <sup>31</sup> Gert Groening, "Ideological aspects of nature garden concepts in late twentieth-century Germany", in Joachim Wolschke-Bulmahn, *Nature and Ideology: Natural Garden Design in the Twentieth Century* (Washington DC: Dumbarton Oaks, 1997), p. 222.
- <sup>32</sup> Marianne van Lier e Willy Leufgen, *Oasegids: Natuurrijke parken en tuinen in Nederland en Vlaanderen* (Beuningen: Stichting Oase, 2003), p. 18. Già nel 1972 Harstra aveva notato l'uso delle aree create da Le Roy nella Kennedylaan come parco giochi per bambini. I campi giochi d'avventura o campi giochi Robinson sono un'invenzione del paesaggista danese C. Th. Sørensen ed i primi esempi erano comparsi durante la seconda guerra mondiale. Nel dopoguerra ci fu una notevole diffusione.
- <sup>33</sup> B. Hartstra, "Heeft Heerenveen met Louis le Roy goed gegokt?", *Gemeentewerken* 1:12 (1972), pp. 283.
- <sup>34</sup> Oase, un'organizzazione che promuove parchi e giardini naturalistici, afferma che tali progetti sono in larga misura portati avanti da comunità e ne elenca 160: Marianne van Lier e Willy Leufgen, *Oasegids: Natuurrijke parken en tuinen in Nederland en Vlaanderen* (Beuningen: Stichting Oase, 2003).
- <sup>35</sup> Una valida fonte in lingua inglese è: Esther Boukema e Philippe Vélez McIntyre, *Louis G. le Roy: Natuur, Cultuur, Fusie/ Nature, Culture, Fusion* (Rotterdam: NAI Publishers, 2002); maggiori informazioni sono disponibili anche sul sito web della Fondazione Tempe: <http://www.stichtingtijd.nl/>.